

***Domenica di Pasqua - Risurrezione del Signore***  
***Anno B***

**Antifona d'ingresso**

Sono risorto, e sono sempre con te;  
tu hai posto su di me la tua mano,  
è stupenda per me la tua saggezza. Alleluia. (cf. Sal 139,18.5-6)

Oppure:

Il Signore è davvero risorto. Alleluia.  
A lui gloria e potenza nei secoli eterni. (Lc 24,34; cf. Ap 1,6)

**Colletta**

O Padre, che in questo giorno,  
per mezzo del tuo unico Figlio,  
hai vinto la morte  
e ci hai aperto il passaggio alla vita eterna,  
concedi a noi, che celebriamo la Pasqua di risurrezione,  
di essere rinnovati nel tuo Spirito,  
per rinascere nella luce del Signore risorto.

**PRIMA LETTURA** (At 10,34a.37-43)

*Noi abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti.*

Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, Pietro prese la parola e disse: «Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui.

E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti.

E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».

**SALMO RESPONSORIALE** (Sal 117)

**Rit:** *Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci ed esultiamo.*

Rendete grazie al Signore perché è buono,  
perché il suo amore è per sempre.

Dica Israele:

«Il suo amore è per sempre». **Rit:**

La destra del Signore si è innalzata,  
la destra del Signore ha fatto prodezze.

Non morirò, ma resterò in vita  
e annuncerò le opere del Signore. **Rit:**

La pietra scartata dai costruttori  
è divenuta la pietra d'angolo.  
Questo è stato fatto dal Signore:  
una meraviglia ai nostri occhi. **Rit:**

**SECONDA LETTURA** (Col 3,1-4)

*Cercate le cose di lassù, dove è Cristo*  
Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Colossési

Fratelli, se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra.  
Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.

**SEQUENZA**

*Alla vittima pasquale,  
s'innalzi oggi il sacrificio di lode.  
L'Agnello ha redento il suo gregge,  
l'Innocente ha riconciliato  
noi peccatori col Padre.*

*Morte e Vita si sono affrontate  
in un prodigioso duello.  
Il Signore della vita era morto;  
ma ora, vivo, trionfa.*

*«Raccontaci, Maria:  
che hai visto sulla via?».  
«La tomba del Cristo vivente,  
la gloria del Cristo risorto,  
e gli angeli suoi testimoni,  
il sudario e le sue vesti.  
Cristo, mia speranza, è risorto:  
precede i suoi in Galilea».*

*Sì, ne siamo certi:  
Cristo è davvero risorto.  
Tu, Re vittorioso,  
abbi pietà di noi.*

**Canto al Vangelo** (1Cor 5,7-8)

**Alleluia, alleluia.**  
Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato:  
facciamo festa nel Signore.  
**Alleluia.**

**VANGELO** (Gv 20,1-9)

*Egli doveva risuscitare dai morti.*  
+ Dal Vangelo secondo Giovanni

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.

Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

### **Preghiera sulle offerte**

Esultanti per la gioia pasquale  
ti offriamo, Signore, questo sacrificio,  
nel quale mirabilmente nasce  
e si edifica sempre la tua Chiesa.

### **PREFAZIO PASQUALE I**

*Cristo agnello pasquale*

È veramente cosa buona e giusta,  
nostro dovere e fonte di salvezza,  
proclamare sempre la tua gloria, o Signore,  
e soprattutto esaltarti in questo giorno  
nel quale Cristo, nostra Pasqua, si è immolato.

È lui il vero Agnello  
che ha tolto i peccati del mondo,  
è lui che morendo ha distrutto la morte  
e risorgendo ha ridato a noi la vita.  
Per questo mistero,  
nella pienezza della gioia pasquale,  
l'umanità esulta su tutta la terra,  
e con l'assemblea degli angeli e dei santi  
canta l'inno della tua gloria: Santo...

### **Antifona di comunione**

Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato:  
celebriamo dunque la festa  
con purezza e verità. Alleluia. (1Cor 5,7-8)

### **Preghiera dopo la comunione**

Proteggi sempre la tua Chiesa, Dio onnipotente,  
con l'inesauribile forza del tuo amore,  
perché, rinnovata dai sacramenti pasquali,  
giunga alla gloria della risurrezione.

### **Lectio**

La liturgia della veglia pasquale, “*madre di tutte le veglie*”, ci ha introdotti nella piena luce di questo giorno di Pasqua, al seguito di Cristo, Luce che non tramonta e con la sua risurrezione ci apre gli orizzonti del compimento della nostra speranza.

Il percorso biblico ci ha guidato a rievocare la storia della salvezza, con gli interventi solleciti e teneri di Dio verso il suo popolo e l'intera umanità. Dalla prima creazione (Genesi 1, 1 e 2) ci ha fatto giungere a questa inedita e nuova creazione che brilla nel Risorto, facendoci passare attraverso la prova della fede di Abramo (Genesi 22, 1-18), l'uscita dalla schiavitù (Esodo 14, 15ss), l'esperienza della tenerezza e pietà di Dio redentore (Isaia 54, 5-14), l'alleanza eterna stabilita con chi viene a Lui (Isaia 55, 1-11) camminando allo splendore della sua luce (Baruc 3,9-15) purificati e rinnovati nel cuore (Ezechiele 36, 16-17a); fino all'annuncio della sconfitta definitiva della morte (Romani 6,3-11) perché crediamo la bella notizia che Gesù Nazareno, il Crocifisso, è risorto (Marco 16, 1-7).

Il fulgore del cero pasquale si incontra con la trepida luce dell'alba del giorno che non tramonta, ed in questo giorno glorioso i testi biblici della Messa del giorno di questo anno B ci aprono anzitutto la pagina degli Atti degli Apostoli (10, 34a. 37-43), che riporta la testimonianza di Pietro; è l'esperienza pasquale di quei prescelti da Dio che hanno avuto il privilegio di mangiare e bere con Gesù dopo la sua risurrezione e, inviati ad annunziare al popolo che la fede in Lui ottiene la remissione dei peccati, vogliono comunicare a tutti la loro gioia.

La seconda lettura, a scelta tra Colossesi 3, 1-4 (Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù) e 1 Corinti 5, 6b-9 (Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova) prepara il testo evangelico di Giovanni, sul quale vogliamo soffermarci.

*v.1 Nel giorno dopo il sabato, Maria di Magdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro.* La connotazione temporale che l'evangelista precisa ci mostra che il grande giorno, sacro a tutto il popolo ebraico, si conferma come giorno del riposo di Dio; Egli ha custodito infatti nelle profondità della terra il riposo del Figlio Amato, dopo il suo operoso percorso di obbedienza alla volontà del Padre. Ormai però viene in primo piano "il giorno dopo", testimone di un evento inaudito: il dispiegarsi della nuova, potente operosità di Dio che risuscitando il Figlio realizza la nuova creazione

Il primo versetto del capitolo 20 si caratterizza per la forte tensione drammatica causata da una situazione inedita e umanamente inspiegabile. Vediamo in azione anzitutto Maria di Magdala, che si è messa in cammino senza indugio non appena la legge del riposo sabbatico glielo ha consentito. La stessa forza d'amore che l'ha tenuta immobile sotto la croce di Gesù ora la spinge a cercarlo ... Anche se tutto ancora è avvolto dal lenzuolo funereo della notte, anche se nell'intimo sente molto più densa dell'oscurità esteriore la tenebra che avvolge il suo cuore; anche se brancola nel buio senza riuscire a darsi ragione della tragedia consumatasi così rapidamente, così inesorabilmente, Maria, interamente protesa verso il suo Signore, non sa stare lontana da Lui; vuole stare con Lui almeno nella casa dei morti, il sepolcro muto ...

La scoperta della pietra ribaltata appare ai suoi occhi come una profanazione ulteriore della dignità del suo amato. Non riesce a fermarsi per riflettere, non cerca di verificare... Corre!

*v.2 Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!"* La corsa affannosa ha una meta precisa: i due apostoli più vicini a Gesù. Pietro, il capo del collegio apostolico, e Giovanni, che detiene il primato nel lasciarsi amare, devono essere subito informati di quella violazione inquietante ... Maria infatti non ha dubbi sull'accaduto, la sua persuasione interiore non può essere che la verità: qualcuno, ignoto, ha portato via il Signore! Non le resta neanche un luogo in cui poterlo piangere?!... Questo è il dramma della Maddalena e delle altre donne che il Vangelo di Giovanni sottintende presenti con quel plurale "non sappiamo" che si ricollega al racconto dei Sinottici.

La Maddalena, personificazione della discepola che ama profondamente e teneramente il Cristo, anticipa la confessione di Tommaso della signoria di Cristo Risorto, padrone della vita e della morte.

*v.3 Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro.* La notizia sconcertante mette in moto i due apostoli, che vanno a constatare di persona l'accaduto. L'evangelista sottolinea che vanno insieme e che anche per loro la prospettiva è quella della morte; si recano al sepolcro dove la nemica dell'uomo sembra avere detto l'ultima parola.

*vv.4-5 Correivano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò.* Non c'è competizione in questo correre ansimante verso una verifica dolorosa; tutte le energie di ciascuno sono tese al traguardo in questa gara d'amore; è normale che il discepolo amato, più giovane, abbia le ali ai piedi e voli in un certo senso, proteso verso Colui che lo attrae sempre, al di là dei lacci della morte che sembrano aver precluso ogni relazione.

Egli si china a guardare. Si tratta, secondo il testo greco, di uno sguardo di semplice constatazione, come quello di Maria di Magdala (per entrambi si usa il verbo *blepei*): il riscontro di una realtà oggettiva. Il fatto che egli non entri, da molti esegeti e Padri viene inteso come un atteggiamento di deferenza verso Pietro, più anziano e ritenuto spesso portavoce del gruppo dei Dodici. Questa capacità di attesa e di riflessione sugli eventi è significativa e merita attenzione anche per noi oggi.

*vv.6-7 Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte.* Di tutt'altra natura è il vedere che l'evangelista attribuisce a Pietro, che al termine della sua corsa entra per primo al sepolcro. Il verbo greco utilizzato è *theoreo*, che indica la contemplazione piena di stupore di un fatto impensabile e inaspettato: non soltanto le bende per terra, ma l'ordine perfetto dei lini funebri stesi con cura e in particolare la disposizione del sudario, che ha un posto speciale a parte non può in nessun modo rimandare ad un furto affrettato ...

*v.8 Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.* Pietro, nella sua contemplazione silenziosa, non lascia trapelare nessun sentimento: è come immobile davanti al mistero. Dell'altro discepolo, invece, l'evangelista dice che, vedendo, crede. Il verbo greco usato, *oraō*, indica il vedere proprio della fede. In effetti, egli non vede nulla più di Pietro, eppure scatta la comprensione interiore, l'adesione a tutto quanto il Maestro aveva preannunciato. Si tratta di un atto di fede globale, completo, senza incertezze: un fatto che si pone come una roccia solida nel cammino dei fedeli.

*v.9 Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che Egli cioè doveva risuscitare dai morti.*

La Scrittura nel suo complesso è preannuncio del Messia e del progetto di salvezza del Padre attuato attraverso lo Spirito. L'Evangelista non cita un passo speciale dell'Antico Testamento, perché ora tutta la Scrittura si apre alla comprensione del Mistero preannunciato e attuato nel momento della Risurrezione che i due Apostoli hanno toccato con mano.

Possiamo dedurre che solo dopo la risurrezione di Gesù, accertata dai testimoni oculari, è possibile capire la Scrittura, che tutta parla di Lui. Finché non ci si converte a Cristo Signore, rimane un velo sul volto di chi legge la Scrittura, mentre questa si chiarisce e si apre a chi contempla l'amore di Cristo e si affida a Lui credendogli incondizionatamente.

Gli esegeti del capitolo 20 di Giovanni infatti sono concordi nel ritenere che il racconto delle apparizioni operi una "inclusione tematica" sui verbi credere e vedere. Come afferma Silvano Fausti nel suo commento al vangelo di Giovanni, l'evangelista è consapevole di essere tra gli ultimi testimoni oculari e nel suo Vangelo si preoccupa di mostrare l'importanza di "credere senza vedere".

Ogni evento, unico e irripetibile, è visto soltanto da chi è vicino nel tempo e nello spazio; tuttavia la parola di chi lo testimonia lo rende presente anche a chi lo ascolta. Pertanto chiunque crede, abbia o non abbia visto, fa la medesima esperienza: aderisce con amore al Signore risorto e vive nel suo Spirito.

I primi discepoli, contemporanei di Gesù, credono in Lui non solo perché lo hanno visto risorto, ma anche perché hanno sperimentato cosa significa per loro che Lui sia risorto. I cristiani che vengono dopo di loro credono sulla loro parola e accogliendo la loro testimonianza, anch'essi lo vedono presente e operante nella sua gloria di Risorto.

## *Appendice*

### *La nuova creazione*

Ecco giunto il regno della vita e sconvolto il potere della morte. E' apparsa un'altra nascita, così come un'altra vita, un altro modo di esistere, una trasformazione della nostra stessa natura. Questa nascita non è né da voler dell'uomo, né da voler della carne, ma da Dio (Gv 1, 13). Come è avvenuto ciò? Cercherò di dimostrarcelo nel modo più chiaro possibile. Questo nuovo germe di vita è custodito nel seno della fede; è portato alla luce dalla nuova nascita del battesimo; la sua nutrice è la Chiesa, che lo allatta con il suo insegnamento; il suo alimento, il pane del cielo; la sua maturità una condotta perfetta; il suo matrimonio, la sua unione con la Sapienza; i suoi figli, la speranza; la sua casa, il Regno; la sua eredità e le sue ricchezze, le delizie del paradiso; la sua fine non è la morte, bensì la vita eterna nella felicità preparata per i santi ... Questo è il giorno che il Signore fece (Sal 117, 24). Giorno del tutto diverso da quelli dell'inizio, poiché in questo giorno Dio crea cieli nuovi ed una terra nuova, come dice il profeta (cf. Is 65, 17). Che cieli? Il firmamento della fede in Cristo. Quale terra? Il cuore buono, come dice il Signore, la terra che beve la pioggia che su di essa cade, la terra in cui crescono messi abbondanti. In questa creazione, il sole è la vita pura; gli astri sono le virtù; l'aria, una condotta limpida; il mare, la ricca profondità della sapienza e della conoscenza; l'erba e le foglie, la buona dottrina e gli insegnamenti divini di cui si nutre il gregge dei pascoli, cioè il popolo di Dio; gli alberi che producono frutti, la pratica dei comandamenti. In questo giorno viene creato l'uomo autentico, colui che è fatto ad immagine e somiglianza di Dio. Non è tutto un mondo che inaugura per te "questo giorno che il Signore fece"? Parlandone, il profeta Zaccaria dice che sarà un giorno senza avvicendamento di luce e di tenebre (cf. Zac 14, 7). E non abbiamo ancora parlato del più grande privilegio di questo giorno di grazia: esso ha distrutto le angosce della morte, e dato alla luce il primogenito tra i morti ... colui che ha detto: Vado al Padre mio ed al Padre vostro, Dio mio e Dio vostro (Gv 20, 17). Che buona e splendida novella! Colui che per noi si è fatto come noi affinché, diventato uno dei nostri, divenissimo suoi fratelli, porta la sua propria umanità verso il Padre vero, onde trascinare con sé tutti quelli che appartengono alla sua razza. (San Gregorio di Nissa, *Primo discorso sulla Risurrezione*, PG 46, 603, 626-627 - *Gregorio, vescovo di Nissa (335-394), è il fratello di San Basilio che egli considera sempre come suo maestro anche se lo supera per la profondità del pensiero e per la sua originalità di teologo. Poeta e mistico, è anche il pensatore più vigoroso e brillante fra i Padri greci del IV secolo. Con un linguaggio assai colorito, in questo brano esalta le meraviglie della Pasqua di Cristo, primogenito di un'immensa schiera di fratelli.*

### *Il Giorno senza tramonto*

Tutta la creazione è invitata ora ad esultare e a gioire, perché la resurrezione di Cristo ha spalancato le porte degli inferi, i nuovi battezzati hanno rinnovato la terra e lo Spirito Santo apre il cielo. L'inferno, a porte spalancate, lascia uscire i morti, dalla terra rimessa a nuovo germogliano i resuscitati, il cielo aperto accoglie coloro che ad esso salgono. Il ladrone è asceso in paradiso, i corpi dei santi hanno accesso alla città santa, i morti ritornano presso i vivi. In virtù di una specie di sviluppo della resurrezione di Cristo, tutti gli elementi son portati verso l'alto. L'inferno lascia risalire alla sommità quelli che deteneva, la terra invia verso il cielo coloro che aveva sepolto, il cielo presenta al Signore coloro che accoglie. Con un unico e medesimo movimento, la passione del Salvatore ci fa risalire dai bassifondi, ci solleva dalla terra e ci colloca nei cieli. La resurrezione di Cristo è vita per i defunti, perdono per i peccatori e gloria per i santi. Quando Davide dice che bisogna esultare e rallegrarci in questo giorno che il Signore fece (cf. Sal 117, 24), egli esorta tutta la creazione a festeggiare la resurrezione di Cristo. La luce di Cristo è un giorno senza notte, un

giorno senza fine. Ovunque risplende, ovunque irraggia, ovunque è senza tramonto. Che cosa sia questo giorno di Cristo, ce lo dice l'Apostolo: *La notte è già inoltrata, il giorno s'avvicina* (Rom 13, 12). La notte è già inoltrata, non ritornerà più. Comprendilo: una volta apparsa la luce di Cristo, le tenebre del demonio si sono date alla fuga e l'oscurità del peccato non ritorna più; le foschie del passato sono disciolte dallo splendore eterno. Infatti il Figlio è questa stessa luce cui il giorno, suo Padre, ha comunicato l'intimo segreto della sua divinità (cf. Sal 18, 3). Egli è la luce che ha detto per bocca di Salomone: *Feci levare nel cielo una luce senza declino* (Sir 24, 6). Come la notte non può succedere al giorno celeste, così le tenebre non possono succedere alla giustizia di Cristo. Il giorno celeste risplende, scintilla e sfolgora senza posa, e non può essere coperto da oscurità alcuna. La luce di Cristo splende, brilla e irraggia senza sosta, e non può essere coperta dalle ombre del peccato; da cui le parole dell'evangelista Giovanni: *La luce risplende fra le tenebre; ma le tenebre non l'hanno ricevuta* (Gv 1, 5). Questa è la ragione per cui, fratelli, noi tutti dobbiamo esultare in questo santo giorno. Nessuno si sottragga alla gioia comune a causa della consapevolezza dei propri peccati; nessuno si allontani dalle preghiere del popolo di Dio, a causa del peso dei propri errori. In questo giorno tanto privilegiato nessun peccatore deve perdere la speranza del perdono perché, se il ladrone ha ricevuto la grazia del paradiso, come potrà mai il cristiano non avere quella del perdono? (San Massimo di Torino *Sermone* 53, 1, 2, 4: CCL 23, 214-216. *Vescovo del V secolo, morto verso il 470, San Massimo è, unitamente a Sant'Agostino, uno dei primi Padri latini che ci hanno lasciato le più belle raccolte di sermoni. Lo conosciamo quasi unicamente per la sua opera letteraria ed oratoria. Tale opera ci rivela un vescovo zelante nella battaglia per l'integrità della fede e preoccupato del progresso spirituale dei suoi fedeli. La sua eloquenza, forte pur nella sua semplicità, è ispirata da uno zelo pastorale che si dedica alla dimostrazione della presenza di Cristo in tutta la Sacra Scrittura.*)

### ***La risurrezione, messaggio di gioia***

Alleluia! Il dolore umano ha un senso. Non mira a distruggere la vita; può servire, a chi lo sa accettare, a renderla più intensa e perfetta. La resurrezione è un messaggio di gioia. Alleluia! Risuoni sui cuori infranti, sulle anime prese dallo sconforto, sull'immensa e funerea teoria degli infelici, sull'umanità intera... Risorto! Egli è risorto in verità! Donna, ripeti ancora la novella: Da che il sol brilla sull'umanità, la terra non ne ha intesa una sì bella. Se Cristo è risorto, noi risorgeremo con lui. La gioia della Pasqua è la gioia universale. Dal sacrificio alla gloria; dall'abnegazione alla fecondità; dalla rinuncia all'amore, dall'amore alla vita! La nostra timidezza ci paralizza, il nostro egoismo ci svilisce. Non vi è altra via che conduce alla beatitudine, alla pienezza completa, alla Vita. È il cammino tracciato dalla Resurrezione. I nostri sogni sono meschini: mancano d'ambizione: non portano con sé l'avvenire. Li limitiamo a delle soddisfazioni passeggere, a delle gioie effimere. Noi non viviamo, per tema di morire. Noi ci chiudiamo nel nostro guscio, perché abbiamo paura delle rinunce necessarie. Non comprendiamo la bellezza dei rischi da correre e, pur avendo la possibilità di essere degli eroi, ci accontentiamo di restare degli esseri insignificanti. L'ambiente ristretto in cui viviamo, costituisce per noi l'intero universo e, nei nostri sforzi, non andiamo al di là del nostro comune e meccanico modo di agire. Eppure noi valiamo molto di più. In ciascuno di noi vi sono i lineamenti di una statua divina, il fermento che trasforma una vita. Agisca il martello dello scultore, e la statua si sprigiona, splendida e viva. Per mezzo della morte alla vita. Ciò è vero per il tempo, ciò è vero per l'eternità. Il Salvatore non conosce uomini fatti, ma uomini da rinnovare continuamente. Ecco perché si è trasformato in fermento per ogni anima che desideri completarsi. Alleluia! La risurrezione è un appello alla fiducia: essa è pure la garanzia della vita che non muore. Alleluia! Il cristianesimo è un inno alla vita, è la religione dei vivi. «*E io, quando sarò innalzato in croce, trarrò tutto a me*» (cf. Gv 12, 32). O eterno Vivente, attira fra le tue braccia trepidanti di tenerezza ed al tuo cuore palpitante d'amore, gli uomini, tuoi fratelli; comunica loro questa vita divina che è ampliamento ed innalzamento della vita naturale, e si realizzi sulla terra la tua ultima preghiera prima del Calvario: *Padre, io in essi e tu in me, affinché siano perfetti nell'unità* (Gv 17, 23). Alleluia! Cristo è risorto, è divenuto spirito vivificante. La

grazia fermenta le anime, il lievito spirituale non cessa di agire, il mondo è in marcia verso l'unità dei figli di Dio. Il Cristo risorto non muore più.

(Cardinale Saliège *Écrits spirituels*, Grasset, Parigi 1960, pp. 142-143. *Arcivescovo di Tolosa dal 1928, il Cardinale Saliège, morto nel 1956 all'età di 85 anni, resta nel ricordo dei francesi quel patriota lucido che, durante la seconda guerra mondiale, preferì il dovere al compromesso. Resta nella memoria della Chiesa come il Pastore intrepido che ha saputo penetrare e comprendere fino in fondo i problemi contemporanei, dando ad essi, nella sua diocesi, risposte concrete cui ci si può ispirare ancor oggi. Forte nella prova, il corpo quasi del tutto paralizzato, resterà con dinamismo notevole la testa pensante del suo arcivescovado*).

*Cari fratelli e sorelle!*

Pasqua è la festa della nuova creazione. Gesù è risorto e non muore più. Ha sfondato la porta verso una nuova vita che non conosce più né malattia né morte. Ha assunto l'uomo in Dio stesso. "Carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio", aveva detto Paolo nella *Prima Lettera ai Corinzi* (15,50). Lo scrittore ecclesiastico Tertulliano, nel secolo III, in riferimento alla risurrezione di Cristo e alla nostra risurrezione aveva l'audacia di scrivere: "Abbate fiducia, carne e sangue, grazie a Cristo avete acquistato un posto nel Cielo e nel regno di Dio" (CCL II 994). Si è aperta una nuova dimensione per l'uomo. La creazione è diventata più grande e più vasta. La Pasqua è il giorno di una nuova creazione, ma proprio per questo la Chiesa comincia in tale giorno la liturgia con l'antica creazione, affinché impariamo a capire bene quella nuova. Perciò all'inizio della Liturgia della Parola nella Veglia pasquale c'è il racconto della creazione del mondo. In relazione a questo, due cose sono particolarmente importanti nel contesto della liturgia di questo giorno. In primo luogo, la creazione viene presentata come una totalità della quale fa parte il fenomeno del tempo. I sette giorni sono un'immagine di una totalità che si sviluppa nel tempo. Sono ordinati in vista del settimo giorno, il giorno della libertà di tutte le creature per Dio e delle une per le altre. La creazione è quindi orientata verso la comunione tra Dio e creatura; essa esiste affinché ci sia uno spazio di risposta alla grande gloria di Dio, un incontro di amore e di libertà. In secondo luogo, del racconto della creazione la Chiesa, nella Veglia pasquale, ascolta soprattutto la prima frase: "Dio disse: «Sia la luce!» (Gen 1,3). Il racconto della creazione, in modo simbolico, inizia con la creazione della luce. Il sole e la luna vengono creati solo nel quarto giorno. Il racconto della creazione li chiama fonti di luce, che Dio ha posto nel firmamento del cielo. Con ciò toglie consapevolmente ad esse il carattere divino che le grandi religioni avevano loro attribuito. No, non sono affatto dei. Sono corpi luminosi, creati dall'unico Dio. Sono però preceduti dalla luce, mediante la quale la gloria di Dio si riflette nella natura dell'essere che è creato.

Che cosa intende dire con ciò il racconto della creazione? La luce rende possibile la vita. Rende possibile l'incontro. Rende possibile la comunicazione. Rende possibile la conoscenza, l'accesso alla realtà, alla verità. E rendendo possibile la conoscenza, rende possibile la libertà e il progresso. Il male si nasconde. La luce pertanto è anche espressione del bene che è luminosità e crea luminosità. È giorno in cui possiamo operare. Il fatto che Dio abbia creato la luce significa che Dio ha creato il mondo come spazio di conoscenza e di verità, spazio di incontro e di libertà, spazio del bene e dell'amore. La materia prima del mondo è buona, l'essere stesso è buono. E il male non proviene dall'essere che è creato da Dio, ma esiste solo in virtù della negazione. È il "no".

A Pasqua, al mattino del primo giorno della settimana, Dio ha detto nuovamente: "Sia la luce!". Prima erano venute la notte del Monte degli Ulivi, l'eclissi solare della passione e morte di Gesù, la notte del sepolcro. Ma ora è di nuovo il primo giorno – la creazione ricomincia tutta nuova. "Sia la luce!", dice Dio, "e la luce fu". Gesù risorge dal sepolcro. La vita è più forte della morte. Il bene è più forte del male. L'amore è più forte dell'odio. La verità è più forte della menzogna. Il buio dei giorni passati è dissipato nel momento in cui Gesù risorge dal sepolcro e diventa, Egli stesso, pura luce di Dio. Questo, però, non si riferisce soltanto a Lui e non si riferisce solo al buio di quei giorni. Con la risurrezione di Gesù, la luce stessa è creata nuovamente. Egli ci attira tutti dietro di sé nella



nuova vita della risurrezione e vince ogni forma di buio. Egli è il nuovo giorno di Dio, che vale per tutti noi.

Ma come può avvenire questo? Come può tutto questo giungere fino a noi così che non rimanga solo parola, ma diventi una realtà in cui siamo coinvolti? Mediante il Sacramento del battesimo e la professione della fede, il Signore ha costruito un ponte verso di noi, attraverso il quale il nuovo giorno viene a noi. Nel Battesimo, il Signore dice a colui che lo riceve: *Fiat lux* – sia la luce. Il nuovo giorno, il giorno della vita indistruttibile viene anche a noi. Cristo ti prende per mano. D’ora in poi sarai sostenuto da Lui e entrerai così nella luce, nella vita vera. Per questo, la Chiesa antica ha chiamato il Battesimo “*photismos*” – illuminazione.

Perché? Il buio veramente minaccioso per l’uomo è il fatto che egli, in verità, è capace di vedere ed indagare le cose tangibili, materiali, ma non vede dove vada il mondo e da dove venga. Dove vada la stessa nostra vita. Che cosa sia il bene e che cosa sia il male. Il buio su Dio e il buio sui valori sono la vera minaccia per la nostra esistenza e per il mondo in generale. Se Dio e i valori, la differenza tra il bene e il male restano nel buio, allora tutte le altre illuminazioni, che ci danno un potere così incredibile, non sono solo progressi, ma al contempo sono anche minacce che mettono in pericolo noi e il mondo. Oggi possiamo illuminare le nostre città in modo così abbagliante che le stelle del cielo non sono più visibili. Non è questa forse un’immagine della problematica del nostro essere illuminati? Nelle cose materiali sappiamo e possiamo incredibilmente tanto, ma ciò che va al di là di questo, Dio e il bene, non lo riusciamo più ad individuare. Per questo è la fede, che ci mostra la luce di Dio, la vera illuminazione, essa è un’irruzione della luce di Dio nel nostro mondo, un’apertura dei nostri occhi per la vera luce.

Cari amici, vorrei aggiungere, infine, ancora un pensiero sulla luce e sull’illuminazione. Nella Veglia pasquale, la notte della nuova creazione, la Chiesa presenta il mistero della luce con un simbolo del tutto particolare e molto umile: con il cero pasquale. Questa è una luce che vive in virtù del sacrificio. La candela illumina consumando se stessa. Dà luce dando se stessa. Così rappresenta in modo meraviglioso il mistero pasquale di Cristo che dona se stesso e così dona la grande luce. Come seconda cosa possiamo riflettere sul fatto che la luce della candela è fuoco. Il fuoco è forza che plasma il mondo, potere che trasforma. E il fuoco dona calore. Anche qui si rende nuovamente visibile il mistero di Cristo. Cristo, la luce, è fuoco, è fiamma che brucia il male trasformando così il mondo e noi stessi. “Chi è vicino a me è vicino al fuoco”, suona una parola di Gesù trasmessa a noi da Origene. E questo fuoco è al tempo stesso calore, non una luce fredda, ma una luce in cui ci vengono incontro il calore e la bontà di Dio.

Il grande inno dell’*Exsultet*, che il diacono canta all’inizio della liturgia pasquale, ci fa notare in modo molto sommesso un altro aspetto ancora. Richiama alla memoria che questo prodotto, il cero, è dovuto in primo luogo al lavoro delle api. Così entra in gioco l’intera creazione. Nel cero, la creazione diventa portatrice di luce. Ma, secondo il pensiero dei Padri, c’è anche un implicito accenno alla Chiesa. La cooperazione della comunità viva dei fedeli nella Chiesa è quasi come l’operare delle api. Costruisce la comunità della luce. Possiamo così vedere nel cero anche un richiamo a noi stessi e alla nostra comunione nella comunità della Chiesa, che esiste affinché la luce di Cristo possa illuminare il mondo.

Preghiamo il Signore in quest’ora di farci sperimentare la gioia della sua luce, e preghiamoLo, affinché noi stessi diventiamo portatori della sua luce, affinché attraverso la Chiesa lo splendore del volto di Cristo entri nel mondo (cfr LG 1). Amen. (Papa Benedetto XVI, Pasqua 2012)

### ***Dal Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica***

#### **112. Qual è l’importanza del Mistero pasquale di Gesù?**

Il Mistero pasquale di Gesù, che comprende la sua passione, morte, risurrezione e glorificazione, è al centro della fede cristiana, perché il disegno salvifico di Dio si è compiuto una volta per tutte con la morte redentrice del suo Figlio, Gesù Cristo.

**126. Che posto occupa la Risurrezione di Cristo nella nostra fede?**

La Risurrezione di Gesù è la verità culminante della nostra fede in Cristo e rappresenta, con la Croce, una parte essenziale del Mistero pasquale.

**127. Quali «segni» attestano la Risurrezione di Gesù?**

Oltre al segno essenziale costituito dalla tomba vuota, la Risurrezione di Gesù è attestata dalle donne che incontrarono per prime Gesù e l'annunciarono agli Apostoli. Gesù poi «apparve a Cefa (Pietro), e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta» (*1 Cor* 15,5-6) e ad altri ancora. Gli Apostoli non hanno potuto inventare la risurrezione, poiché questa appariva loro impossibile: infatti Gesù li ha anche rimproverati per la loro incredulità.

**128. Perché la Risurrezione è al tempo stesso un avvenimento trascendente?**

Pur essendo un avvenimento storico, constatabile e attestato attraverso segni e testimonianze, la Risurrezione, in quanto entrata dell'umanità di Cristo nella gloria di Dio, trascende e supera la storia, come mistero della fede. Per questo motivo, Cristo risorto non si manifestò al mondo, ma ai suoi discepoli, rendendoli suoi testimoni davanti al popolo.

**129. Qual è lo stato del corpo risorto di Gesù?**

La Risurrezione di Cristo non è stata un ritorno alla vita terrena. Il suo corpo risuscitato è quello che è stato crocifisso e porta i segni della sua Passione, ma è ormai partecipe della vita divina con le proprietà di un corpo glorioso. Per questa ragione Gesù risorto è sovraneamente libero di apparire ai suoi discepoli come e dove vuole e sotto aspetti diversi.

**130. In che modo la Risurrezione è opera della Santissima Trinità?**

La Risurrezione di Cristo è un'opera trascendente di Dio. Le tre Persone agiscono insieme secondo ciò che è loro proprio: il Padre manifesta la sua potenza; il Figlio «riprende» la vita che ha liberamente offerto (*Gv* 10,17) riunendo la sua anima e il suo corpo, che lo Spirito vivifica e glorifica.

**131. Quali sono il senso e la portata salvifica della Risurrezione?**

La Risurrezione è il culmine dell'Incarnazione. Essa conferma la divinità di Cristo, come pure tutto ciò che Egli ha fatto e insegnato, e realizza tutte le promesse divine in nostro favore. Inoltre, il Risorto, vincitore del peccato e della morte, è il principio della nostra giustificazione e della nostra Risurrezione: fin d'ora ci procura la grazia dell'adozione filiale, che è reale partecipazione alla sua vita di Figlio unigenito; poi, alla fine dei tempi, egli risusciterà il nostro corpo.